

life & Style

SCAFFALE

Il rabarbaro e Agustina adolescente speciale

“Il rosso vivo del rabarbaro” della scrittrice islandese Audur Ava Olafsdottir, Einaudi, nella traduzione di Stefano Rosatti, è un romanzo delicato che danza tra realtà e fiaba. Protagonista riuscita è Agustina, un'adolescente speciale che si muove con le stampelle e che vive in simbiosi con il suo mondo fatto dal suo campicello privato di rabarbaro - dal gambo lungo e flessibile e dal colore rosso vivo - e dalla spiaggia quando è possibile. Il suo sogno-scommessa è scalare la Montagna che si staglia alle spalle del villaggio nel quale vive in una casa color salmone con Ni-



na, una brava donna che l'ha cresciuta al posto della madre ornitologa in giro per il mondo come ricercatrice. Del padre, cacciatore di balene, non sa nulla. Tuttavia comunica con lui telepaticamente o attraverso messaggi in bottiglia lasciati in mare. Malgrado l'handicap, Agustina sorprende per tenacia ed estro matematico fino a confondere gli stessi docenti a scuola e sfidare i suoi stessi limiti. Tra atmosfere nordiche fatte di buio e di luci rarefatte l'autrice della “Rosa candida” conferma le sue doti di raffinata scrittrice.

LORENZO MAROTTA

Il libro. Francesco risponde alle domande dei bambini. Trentuno lettere dal mondo raccolte in un volume curato dal gesuita Antonio Spadaro e pubblicato da Rizzoli. Unico italiano del gruppo un ragazzo etneo di 9 anni che ha poi incontrato personalmente il Pontefice, dialogando con lui e ponendogli una domanda “scomoda”



Il disegno di Judith nella copertina del volume del Papa «L'amore prima del mondo» (Rizzoli)

Il Papa e il bimbo catanese

Alessio: «Tu vuoi bene a Gesù?» Il Pontefice, dopo un momento di silenzio: «Non lo so, ma so che Lui mi vuole bene». Le lettere dei bambini, i disegni e un incontro imprevisto

GIUSEPPE DI FAZIO

Alessio Gulino, 9 anni, di Catania, ha scritto al Papa, che non solo gli ha risposto ma lo ha anche voluto incontrare. La lettera di Alessio, assieme a quella di altri 30 bambini di tutto il mondo, si trova ora nel volume edito da Rizzoli “L'amore prima del mondo. Le risposte di Papa Francesco alle domande dei bambini”. Il libro è stato curato dal direttore della “Civiltà Cattolica”, il gesuita-scrittore Antonio Spadaro, che ha raccolto le domande e i disegni dei bambini, li ha fatti leggere e vedere al Papa, tra-

scrivendo fedelmente le sue risposte. «Sono domande - scrive nell'introduzione padre Spadaro - nette, brusche, chiare. Non ci si può rifugiare nella penombra dei concetti troppo astratti o dei ragionamenti cavillosi. Sono anche molto concrete». Come quella di William, 7 anni, statunitense. «Caro Papa Francesco, se tu potessi fare un miracolo, che cosa sarebbe?». E il Papa: «Io guarirei i bambini. Non sono riuscito a capire perché i bambini soffrano. Per me è un mistero». Il Papa guarda i disegni, si commuove leggendo le letterine e risponde a tutte le domande con la semplicità e la concretezza che conosciamo.

Alessio, l'unico italiano del gruppo, chiede al Papa: «Sei mai stato accanto al sacerdote come chierichetto?». E il Papa risponde: «Sì che sono stato chierichetto. E tu? Quel chierichetto del disegno sei tu?». No, quel bimbo-chierichetto del disegno, come ha poi spiegato Alessio, è proprio il Papabimbo, come se lo è immaginato il piccolo catanese. «Era un'impresa - continua il Papa nella sua risposta -. Poi la messa non era in italiano (ma in latino, ndr). Il prete parlava ma io non capivo niente. E così anche i miei compagni. Allora poi per gioco imita-



“L'AMORE PRIMA DEL MONDO. PAPA FRANCESCO SCRIVE AI BAMBINI”.

Ryan, Natasha, Emil, Yfan, Alessio...I bambini di tutto il mondo, dalla Cina alla Russia, dall'Australia all'Ungheria scrivono al Papa per chiedergli spiegazioni, aiuto, o semplicemente per inviargli un disegno. A 30 di queste lettere il Papa risponde e le sue risposte finiscono in un volume curato dal gesuita Antonio Spadaro e pubblicato da Rizzoli.

vamo il prete storpiando un po' le parole per fare strane frasi in spagnolo. Ci divertivamo. E ci piaceva tanto servire la messa».

Il Papa, tuttavia, non si è limitato a rispondere alle domande dei bambini. Li ha voluti incontrare. Non tutti sono potuti andare in Vaticano, ma il catanese Alessio c'era. E stavolta il dialogo fra il bambino e Francesco ha avuto momenti di commozione e di rara profondità.

«Alessio - ci racconta padre Spadaro che ha assistito al dialogo - ha lanciato una domanda diretta: “Senti Papa, tu vuoi bene a Gesù?” Il Papa lo ha guardato e per un po' è rimasto muto».

Nel seguito del Pontefice si crea un attimo di suspense. Il bambino è stato troppo coraggioso? O sfrontato? E il Papa: sta pensando alla risposta o s'è arrabbiato?

«Dopo un po' - prosegue padre Spadaro - Papa Francesco risponde: “Non lo so, ma so che Lui mi vuole bene”». Alessio è contento. E va dal Papa con una scatola di paste di mandorla. Francesco, indicando il direttore di “Civiltà cattolica”, anche lui siciliano come il bimbo, dice: «Queste a lui di sicuro piacciono».

SCRITTI DI IERI

Solo ora ci si accorge che il Mare Nostrum è centrale per la tenuta del Vecchio Continente e per parare la minaccia del terrorismo islamico

Uno sbaglio dimenticare il Mediterraneo

TONY ZERMO

Finalmente si sono accorti dell'importanza del Mediterraneo. Prima l'Unione europea, sempre trainata dalla Germania, ha puntato verso l'Est, verso gli Stati baltici, ora paga gli errori. Sul “Corriere della sera” Massimo Franco descrive chiaramente la gaffe strategica: «La miscela composta da bomba demografica più terrorismo di matrice islamica sta rimodellando la frontiera geopolitica europea. E costringe a ristabilire gerarchie che sembravano archiviate. Dopo l'entusiasmo per l'allargamento a Est tra il 2004 e il 2008 e le vecchie e nuove pulsioni antirusse della Polonia e dei Paesi baltici, il Mediterraneo era stato declassato a periferia irrilevante, facen-

do perdere qualsiasi centralità al fronte meridionale europeo. Ora il “muro liquido” che corre dalla Turchia alla Spagna e dal Libano al Marocco rivendica il proprio primato. Lo Stato islamico costringe a riconoscere gli errori dell'Occidente e a riportare l'attenzione nel profondo Sud marittimo. Ci si era illusi per qualche anno di poter trascurare il Mare Nostrum ribattezzato Mare Mortuum pensando ai migranti annegati nella traversata. Da quella colpevole sottovalutazione è spuntato come un virus letale e globale lo Stato islamico».

Da qui i conflitti aperti in Siria e in Libia, i regimi dittatoriali in Egitto e in Turchia. Non c'è stata alcuna strategia per riportare la pace nel luogo dove si specchia il Vecchio Continente. Abbiamo tappato i buchi con



UN MIGRANTE A ROMA

le pezze creando, creando precari luoghi di accoglienza per migranti in Turchia e in Sicilia e l'ultima scemenza che siamo riusciti a fare è stata la guerra per assassinare Gheddafi così come venne fatto per Saddam Hussein a Bagdad. Il risultato di tutto questo è lo sconquasso generale, di cui la frontiera siciliana sopporta parte del peso. Per prevenire l'esodo dei disperati dalla fascia subsahariana si dovevano creare in quei posti centrali fotovoltaiche, industrie non pesanti in modo da creare lavoro e risollevarne l'economia. Invece abbiamo preso quello che volevamo, soprattutto petrolio, dando le mazzette ai cacicchi locali e a tutto il resto abbiamo voltato le spalle. Ora la storia torna a chiederci il conto dei nostri errori.

INCONTRI

Caccia grossa ai mercati delle pulci in cerca di tesori

GIOVANNA GIORDANO

Secondo me la vita è generosa e fa dei regali inaspettati.

Così, quando vado ai mercati delle pulci, sono sempre convinta di trovare un tesoro.

La chiamo sindrome di Indiana Jones o di Schliemann, lo scopritore di Troia, quella smania che prende e che ti cattura, il tesoro è lì, la scoperta è vicina, un vaso greco, un disegno di Van Gogh si può trovare prima o poi.

Così quando mi alzo presto per andare a caccia nei mercati di cose vecchie antiche e dimenticate o quando arrivo tardi, trafelata mentre i rigattieri imballano, sono sempre presa da una smania trascendente, da un brivido.

Poi gli occhi. Occhi che bucano e non si fermano un attimo, nel vortice delle cose che la gente butta e compra e rivende e cede e paga.

Le cose girano sempre, anche più degli uomini qualche volta. Un piatto va di casa in casa, un vaso ne vede delle belle, un quadro poi non si ferma mai e allora perché no, anche un disegno di Van Gogh capiterà fra le mie mani.

Le mani del collezionista o del cercatore di tesori sono pure veloci ma non come gli occhi. Gli occhi trovano, non cercano, fra montagne di oggetti inutili e nel marasma, quello che li accende.

Quando sono lì sono in stato di astrazione totale, non rispondo al telefono, se incontro un conoscente un saluto frettoloso e via, non guardo orologio, non sento freddo caldo pioggia. Ne ho visti di tutti i colori di mercati, in tutto il mondo non ne perdo uno, la prima cosa che cerco in una città nuova. Mi diverte contrattare, immergere le mani in casse polverose, sollevare carte, scoprire marchi di porcellane. Ogni volta imparo qualcosa di nuovo.

Non ne capisco niente di una miriade di cose: ceramiche, gioielli, monete, francobolli. Ma di carta no, mi ritengo un tarlo di prim'ordine. Trovo sempre cose belle, almeno per me.

Qualche volta mi viene voglia di dire agli oggetti che trovo: perché non parli? Perché non mi racconti della tua vita? Da dove vieni? Chi ti ha fatto? Uh, dare voce agli oggetti antichi, quel cuscino di velluto, quella caraffa di cristallo che vino ha versato e quel pannello che cosa ha nascosto. Quante vite dietro le cose. Qualche volta pure sento le loro voci che raccontano dei secoli passati.

Qualche giorno fa ho acquistato a Roma una fotografia della luna del 1891, mai vista, veramente rara. Me ne andavo in giro così felice “ho trovato la luna, la luna è qui fra le mie braccia”, dicevo.

www.giovanngiordano.it

